La vertenza del pubblico impiego nel Mezzogiorno

Per una amministrazione pubblica efficiente

DOMANI scioperano quattro categorie fondamentali del pubblico impiego: gli statali, i parastatali, i dipendenti degli enti locali e dell'università. Le altre categorie dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi e del pubblico impiego scioperano per un'ora. Per la seconda volta dunque nel giro di pochi anni tutti i lavoratori sono chiamati a battersi a sostegno delle lotte del pubblico impiego: la prima volta fu in occasione del contratto della scuola nel 1973, e si sottolineò anche in quella circostanza il significato di una astensione dal lavoro non solidaristica ma volta a tutelare, attraverso la riforma della scuola, interessi vitali dei lavoratori.

Il significato della giornata di domani è peraltro ancora più rilevante, e si collega strettamente alle questioni che sono oggi all'ordine del giorno del movimento dei lavoratori. Due esempi possono bastare per intendere a fondo questo intreccio.

Uno dei settori decisivi per garantire l'immediato rilancio della occupazione è certamente quello dell'edilizia (in particolare quella realizzata nel quadro della legge 865 e successive modificazioni), eppure gli uffici del comune di Cagliari impiegano in questo delicato settore poco personale e per di più assunto, illegalmente, a termine.

Per invertire il modello di sviluppo dell'economia italiana, fondamentali sono gli interventi in agricoltura, la loro immediata operatività. In Sardegna una pratica di mutuo fondiario compie decine di giri nei meandri della burocrazia prima di essere completata. Probabilmente non si tratta di fenomeni solo sardi. La burocrazia italiana è certo inadeguata alle esigenze della società italiana. Esiste oggi un problema decisivo ed è quello di una organizzazione pubblica capace di fornire impulsi di rinnovamento al tessuto economico, incentivando gli investimenti nei servizi civili.

Questa struttura pubblica è largamente carente, ed i prezzi più duri sono naturalmente pagati da quei settori e da quelle aree del paese nelle quali più debole è la società civile. Il Mezzogiorno è ancora una volta uno dei terreni fondamentali sui quali si riversa l'arretratezza complessiva della società italiana. L'esempio della ripartizione dei fondi per l'edilizia scolastica è solo l'ultima più evidente dimostrazione di questo fenomeno.

Non mancano, naturalmente, nel Mezzogiorno i pubblici dipendenti. Molti Cocò pugliesi o campani, sardi o siciliani — da Salvemini in poi — hanno salito magari i gradini più alti della scala burocratica. Manca invece nel Mezzogiorno una pubblica amministrazione efficiente, capace di assecondare in modo intelligente le iniziative moderne, ed in grado di stimolarle quando, come più spesso accade, esse mancano. Del tutto deresponsabilizzati, legati a norme e regolamenti sorpassati, i pubblici impiegati trasformano sempre di più il «lavoro» in «posto». L'impegno creativo che ogni lavoro richiede in grigio e opportunistico rispetto dei potenti. Non c'è, dunque, da meravigliarsi se Enti locali e uffici statali sono semplici dispensatori di certificati, se gli Enti previdenziali sono istituti di erogazione di pensioni (spesso anche inefficienti), e se l'Università è diventata un ufficio dispensatore non di cultura ma di diplomi di laurea. Degradazione economica e degradazione morale e sociale si saldano insieme, contribuendo potentemente a rendere sempre più grave «il caso italiano».

Le vertenze aperte nel pubblico impiego tendono ad invertire questa tendenza. La richiesta della qualifica funzionale nello Stato e della ristrutturazione degli Enti locali tendono a superare una volta per tutte la deresponsabilizzazione dell'impiegato, ed a consentire una più puntuale aderenza dei pubblici uffici alle richieste della società. Il contratto del parastato conclude una vertenza ormai quasi decennale per la abolizione degli Enti inutili, e per una profonda trasformazione di alcuni fondamentali servizi come quelli previdenziali ed assistenziali. La vertenza dell'Università punta a rispondere, attraverso la riforma, sia alla domanda dei giovani per una cultura viva, sia alle esigenze di ricerca scientifica del nostro tessuto produttivo.

Si tratta, dunque, di vertenze non marginali che pongono in discussione tutti i tradizionali equilibri di potere. Sottogoverno, ritardi culturali, lentezza della burocrazia, sono certo occasione di deplorevoli situazioni di rendita e di parassitismo, ma sono anche il paravento di precise scelte del potere economico, che ha spesso fondato sulla inefficienza del pubblico potere l'efficienza di quello privato.

Parlare di modificazioni del modello di sviluppo senza porsi il problema degli strumenti pubblici idonei a gestire la politica del territorio e quella degli investimenti, soprattutto attraverso la partecipazione democratica, significa fermarsi ad ipotesi astratte e velleitarie. L'egemonia della classe operaia si esprime oggi anche facendosi carico dei problemi complessivi della organizzazione della società, compresi quelli della sua organizzazione istituzionale con uno spirito non punitivo verso i pubblici dipendenti ma, al contrario, attento alle novità democratiche che anche in questo settore si manifestano.

Giorgio Macciotta

Positivo risultato della lotta sviluppatasi con numerosi giorni di sciopero

Aumenta di 1500 lire il salario delle raccoglitrici di Polistena

La mobilitazione unitaria continua per indurre gli agrari e i gabellotti dell'intera Piana di Gioia Tauro ad elevare la paga giornaliera - Decisiva la mediazione dell'amministrazione democratica

Pescatori di Mazara del Vallo. Si fa sempre più aspra la vertenza per il nuovo contratto

POLISTENA, 6

Un primo, positivo risultato è stato strappato dalla lotta delle raccoglitrici di olive e delle popolazioni di Polistena e della Piana di Gioia Tauro che ieri, al termine di numerosi giorni di sciopero, avevano occupato il frantoio dell'azienda del marchese Avati. Il salario passerà nella zona da 3.500 lire al giorno a 5.000. L'impegno riguarda le aziende con le quali la vertenza è stata aperta ma la lotta proseguirà per estenderlo gradatamente a tutta la Piana di Gioia Tauro. Non si tratterà di una lotta semplice, come semplice non è stata quella messa in atto per indurre gli agrari ed i gabellotti di Polistena e della zona ad impegnarsi ad elevare a cinquemila lire il salario

Decisiva è stata la mediazione dell'amministrazione popolare del grosso centro che ha convocato le parti sostenendo le ragioni delle raccoglitrici.

Il giudizio della Federbraccianti CGIL sul risultato conseguito è positivo. Mentre viene ribadito l'impegno a vigilare per l'applicazione e a lottare per la sua estensione facendo, al contempo, della lotta contro il sottosalario una battaglia per lo sviluppo e contro l'intreccio soffocante tra arretratezza e parassitismo.

Continua invece la lotta delle 800 raccoglitrici di Nocera Terinese nella zona di Lamezia Terme. Le parti sono convocate per venerdì prossimo, dopo di che, se l'esito sarà nuovamente negativo, fanno sapere i sindacati si passerà ad altre, più incisive forme di lotta.

SARDEGNA - La costituzione del Consorzio regionale

Una battaglia vinta per i bieticoltori

Nuove prospettive — Una solida organizzazione democratica e unitaria — Sconfitte le manovre padronali — Intervista con il segretario dell'Alleanza contadini, Fulvio Sanna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Il Consorzio nazionale dei bieticoltori è una realtà anche in Sardegna. Dopo anni di dure e difficili battaglie, il CNB nella nostra regione ha conquistato il diritto di tutelare gli interessi dei propri associati nei confronti della Eridania, la grande industria di trasformazione che, nell'isola, opera in posizione di assoluto monopolio.

Al compagno Fulvio Sanna, presidente della Alleanza contadini di Cagliari, abbiamo chiesto di chiarire le ragioni della lunga e tenace opposizione da parte dell'Eridania al riconoscimento del Consorzio, e quali vantaggi derivano ai bieticoltori dalla presenza della nuova associazione.

«Per meglio chiarire la questione e poter apprezzare il valore ed il significato di questo risultato — ha risposto il compagno Sanna — è necessario premettere che, al momento del conferimento del prodotto allo stabilimento, si procedere ad alcune operazioni assai delicate. Dal risultato di questi passaggi si evince la qualità e la quantità delle bietole conferite, e quindi la somma da liquidare. Pesa delle bietole, tara, campionamento ed infine polarimetrica del grado zuccherino, sono le operazioni cui viene sottoposto ogni carico conferito, e tutte avvengono sotto il controllo del contadino produttore.

«I contadini, non potendo esercitare direttamente un simile controllo, per ovii motivi di spazio, di tempo e di competenza, delegano dei propri rappresentanti, e precisamente le organizzazioni di categoria. La serietà, l'impegno, lo scrupolo che si richiedono alle organizzazioni di rappresentanza sono quindi assai alti. Se queste qualità vengono a mancare, o anche solo ad attenuarsi, il danno per il coltivatore sarà certo, e sicuro il vantaggio per l'industria.

«Dall'epoca ormai lontana dell'impianto, in Sardegna e precisamente a Oristano, del primo zuccherificio, questa funzione di rappresentanza è stata esercitata sempre ed esclusivamente da una organizzazione padronale, l'ANB (Associazione Nazionale Bieticoltori), alla quale volenti o nolenti hanno dovuto aderire tutti indistintamente i bieticoltori sardi.

«Non occorre molta perspicacia per comprendere quale tipo di rapporto abbia finito per instaurarsi tra Eridania e ANB, e come i produttori abbiano duramente pagato l'eccessivo familiarismo tra controllati e controllori, nonchè la mancanza di un effettivo contraddittorio. *Da qui è sorta fondamentalmente l'esigenza di dar vita al Consorzio nazionale bieticoltori. L'Unione Contadini ha guidato i bieticoltori sardi nell'azione per imporre alla industria il riconoscimento del Consorzio»*

Noi sappiamo che il CNB è sorto in Sardegna una decina di anni addietro, e che già ha svolto un certo ruolo nella mobilitazione e nell'organizzazione della categoria. Perchè solo adesso se ne parla come di un evento di grande importanza nel movimento per la rinascita economico-sociale dell'isola?

«Infatti, la costituzione del CNB in Sardegna risale alla seconda metà degli anni '60 — precisa il compagno Sanna, — ma ogni sua azione si infranse contro il muro inaccessibile della coalizione Bastogi-ANB, che impedì con ogni mezzo un controllo democratico e perfino l'accesso agli *estranei*. Ricorderà il concentramento di alcune centinaia di bieticoltori davanti ai cancelli dell'Eridania. Per una intera mattinata fu bloccato l'ingresso nello stabilimento dei carichi di barbabietole. Molti bieticoltori subirono successivamente le conseguenze della reazione, e molti finirono per rinunciare alla coltivazione delle bietole. Si può affermare con certezza che il calo verticale delle coltivazioni e della produzione bieticola in Sardegna si deve in gran parte all'atteggiamento negativo dell'Eridania e dell'ANB nei confronti dei coltivatori, ed alla conseguente ribellione e rinuncia di questi ultimi».

Come è stato possibile, questa volta, il riconoscimento del Consorzio? Sono cambiati i tempi, è vero. Il 15 giugno ha influito positivamente anche nei settori produttivi dell'isola. Ma è chiaro che la nuova situazione anche nel settore bieticolo è dovuta ai mutamenti dei rapporti di forza nella Regione ed alla mobilitazione unitaria degli agricoltori.

«Intendiamoci, — dice Sanna — ottenere il riconoscimento del Consorzio non è stato facile. L'industria è giunta al punto di negare ai coltivatori che sceglievano il Consorzio la copia del contratto. A loro volta i dirigenti dell'ANB, dopo aver inviato ad ogni bieticoltore una circolare piena di insinuazioni bugiarde contro il Consorzio, ed aver condotto una campagna di denigrazione, si è accaparrato tutto il diserbante ed antiparassitario esistente nell'isola, sperando così di rendere impossibile agli associati nostri le semine autunnali. L'obiettivo era di far fuggire i bieticoltori associati al CNB dalla nostra organizzazione. Ma anche questo odioso episodio di cannibalismo sindacale è stato superato. Al momento delle semine il Consorzio ha potuto fornire nella quantità richiesta tutti i prodotti tradizionalmente usati dai bieticoltori isolani. Come vedete, le cose sono profondamente cambiate. E' vero, il 15 giugno non è passato invano».

Quali altri vantaggi, oltre a quello assai importante del maggior controllo, derivano ai bieticoltori dalla presenza del Consorzio?

«Intanto quello di dare a tutti, compresi quelli che hanno preferito ancora rimanere nella ANB, la possibilità di scegliere l'organizzazione che meglio riflette i propri orientamenti sindacali ed anche politici, e che maggiormente interpreta le esigenze dei produttori. In secondo luogo il Consorzio ha smosso le acque chete su cui navigavano tranquilli industria dell'Eridania e dirigenti dell'ANB: li ha costretti ad una consultazione (la prima in decenni) con la categoria; ha suscitato un dibattito, in particolare sul contratto nazionale, sul prezzo delle bietole, sui rapporti con la Comunità economica europea

«Dalla rassegnazione dagli sterili lamenti, dalla indifferenza qualunquistica, si è passati ad una nuova fase assai avanzata, piena di prospettive positive.

«Il Consorzio, per sorgere ed affermarsi, ha dovuto porre problemi, discutere con la gente, rompere con l'indifferenza e il disinteresse ed anche la disinformazione, creando le condizioni per una diretta partecipazione dei produttori alla vita interna delle organizzazioni professionali».

Se il riconoscimento del Consorzio era condizionato al raggiungimento di un certo numero di ettari, evidentemente avete raggiunto un tale obiettivo.

«Raggiunto e superato. Dopo molte esitazioni, la direzione di Genova dell'Eridania ci impose la rappresentanza del 10 per cento di tutta la superficie coltivata a bietole. Praticamente 400 ettari, perchè si presume la messa a coltura di 4 mila ettari

Non tutto corre liscio, sia ben chiaro. Esistono delle zone come l'Oristanese, ancora «bianche» (ma si vanno tingendo di rosso, e il 15 giugno lo abbiamo visto), dove il CNB non ha ancora neppure un contratto. La responsabilità non è solo dell'Eridania, che favorisce smaccatamente l'ANB, ma anche dell'organizzazione democratica.

Il compagno Sanna lo riconosce apertamente. «Non siamo riusciti — dice — a creare nella quarta provincia sarda un movimento ed una organizzazione adeguati all'asprezza della lotta e all'importanza degli obiettivi. Però le bietole si seminano tutti gli anni. Siamo certi, che, nelle prossime campagne, gli amici dell'Oristanese sapranno recuperare il terreno perduto gettando le basi per una solida organizzazione democratica e unitaria dei bieticoltori. Nessuno si faccia illusioni. Il Consorzio andrà avanti. Ne sono garanzia lo slancio, l'impegno, la competenza, la coesione dei suoi promotori e dei suoi associati».

g. p.

Gli armatori hanno provocato la rottura delle trattative per il contratto dei marittimi

Più aspra la vertenza a Mazara del Vallo

Assurde pretese nel tentativo di intensificare lo sfruttamento e di vanificare le conquiste degli ultimi anni — Situazione tesa — Cresce il numero dei pescatori organizzati dalla CGIL

Dal nostro corrispondente

MAZARA DEL VALLO, 6

Gli armatori di Mazara, il più grosso centro peschereccio d'Italia, non vogliono firmare il contratto di lavoro che dà più diritti a cinquemila marinai da sempre sfruttati nel «canale di Sicilia». Hanno rotto le trattative con le organizzazioni sindacali insistendo su posizioni che offendono la dignità dei braccianti del mare, addirittura vogliono ridurre gli equipaggi e far pagare anche ai pescatori i riscatti dei sequestri che frequentemente avvengono nel canale, quando le imbarcazioni di Mazara sconfinano nel mare tunisino o libico.

I padroni del mare sostengono che è necessario ridurre l'organico dei pescherecci «per ripopolare il mare e per rallentare i tempi della bordata». In effetti vogliono costringere ad un ritmo ancora più massacrante i pescatori, già costretti ad superlavoro «Dovrebbero secondo questi padroni — e la denuncia del compagno Michele Licari, segretario provinciale della CGIL — diventare delle macchine. Se adesso a stento raggiungono integri i 45 anni, con queste innovazioni morirebbero di fatica, sul mare». Quelle degli armatori sono delle vere e proprie provocazioni. Vogliono tornare indietro, al contratto di dieci anni fa, non tenendo conto delle battaglie condotte in questi mesi da tutta la marineria mazarese dopo la tragedia di ottobre, quando nel canale i tunisini hanno ucciso un giovane mozzo. Così al porto-canale di Mazara c'è di nuovo tensione, alla vigilia della conferenza nazionale sulla pesca indetta dalla direzione nazionale del PCI per il 17 e il 18 gennaio proprio a Mazara del Vallo. «Per una nuova politica della pesca e per lo sviluppo e l'avvenire del settore peschereccio», questo il tema della conferenza.

A Mazara si sta lavorando per la preparazione della conferenza, mobilitati un gran numero di marinai. «E' nostra intenzione — ci dice Paolo Giacarone, responsabile della FILM CGIL di Mazara — fare di tutto per far restare a terra i pescatori nei due giorni della conferenza sulla pesca del PCI, affinchè abbiano la possibilità di partecipare massicciamente. E' una richiesta questa che ci viene fatta dagli stessi marinai, con tanta insistenza. «Tocca a noi — aggiunge Paolo Giacarone — come sindacato, mobilitarsi. Faremo volantinaggio, terremo due o tre assemblee al giorno. Vogliamo sentire le esigenze della base ed arrivare così alla conferenza del 17 con le idee chiare, con proposte precise».

«L'ambiente è teso di nuovo qui a Mazara — dicono i marinai — diventa più teso mano a mano che ci si allontana da Natale, data entro la quale gli armatori si erano impegnati a firmare il contratto. La nostra volontà è di arrivare al più presto ad avere un contratto e di non dover ricorrere ad un altro sciopero, lungo, come quello di ottobre». «Se gli armatori — dichiara il responsabile della FILM CGIL Giacarone — insisteranno nella loro rottura, torneremo a lottare».

Attorno al sindacato in questi mesi di battaglia si stanno stringendo i marinai. Nel '74 la CGIL assisteva 68 marinai, adesso dopo le lotte, ne organizza quasi 800 e continuano ancora le richieste di adesione. E' una assemblea permanente al porto canale di Mazara.

Intanto nella marineria va sviluppandosi una mentalità cooperativistica. Un gruppo di giovani e combattivi marinai stanno dando vita ad una cooperativa di attrezzi di bordo. Un duro colpo questo allo strapotere dei padroni del mare che hanno costruito le loro fortune sfruttando da decenni cinquemila uomini che ora si sono ribellati e vogliono riscattarsi. Cinquemila uomini che vogliono andare avanti verso il progresso

t. r.

Attacco all'occupazione nelle imprese edili appaltatrici

A Lamezia minacciato il posto di lavoro di oltre 500 operai

Sono già partite lettere di licenziamento per 55 lavoratori — Vanno sempre più a rilento i lavori di costruzione degli impianti della SIR

Nostro servizio

LAMEZIA TERME, 6

Circa 500 operai delle ditte Rambelli e Merlo, imprese edili appaltatrici nell'area industriale di Lamezia, dove ormai da quattro anni sono in costruzione gli impianti SIR, dovrebbero perdere entro i prossimi mesi il loro posto di lavoro. Per 55 di essi, infatti sono già giunte le lettere di licenziamento mentre, sempre per quanto riguarda la Ditta Rambelli, altri 45 operai dovrebbero essere licenziati entro aprile.

Programma di licenziamenti più ravvicinati invece quello della Ditta Merlo. Entro la fine di questo mese tutta la manodopera occupata (300 operai) dovrebbe perdere il lavoro.

Questa l'amara prospettiva con cui si è aperto il nuovo anno all'interno dell'area industriale dove dovrebbero sorgere gli stabilimenti del complesso chimico finanziato con denaro pubblico, e i cui lavori vanno sempre più a rilento mentre lo stillicidio dei licenziamenti va assumendo ormai — secondo quanto hanno denunciato i sindacati — un carattere di massa.

Nel contempo continua il giuoco dello scaricabarile tra la SIR e la Cassa del Mezzogiorno. Il risultato di queste manovre, che tentano di celare ben chiare intenzioni di non rispettare gli impegni, si compendia nella mancanza di commesse di lavoro per le imprese appaltatrici le quali, come abbiamo detto, in pratica danno ora il via alla smobilitazione.

E' questo un disegno che le organizzazioni dei lavoratori sono decisi respingere con la lotta, con un'intesa lavoro di mobilitazione tutti gli operai impegnati nell'area industriale, per costringere la SIR ad accelerare la concretizzazione degli accordi.

Intanto si è già costituito un comitato intercategoriale di lavoratori, proprio per assicurare la compattezza e l'unità di cui c'è bisogno.

n. m.

L'iniziativa legislativa è stata presentata dai deputati comunisti pugliesi e lucani

Proposta di legge PCI per l'abolizione dell'addizionale e dei canoni dell'EAAP

Con un atto arbitrario l'ente ha inserito nel bilancio del '76 una somma di oltre 5 miliardi relativa al canone di gestione delle fognature aumentato l'anno scorso dell'800% - La protesta unitaria

Dalla nostra redazione

BARI 6

Con un atto arbitrario e argomentazioni specifiche il Consiglio di amministrazione dell'EAAP (Ente autonomo acquedotto pugliese) ha iscritto nel bilancio di previsione dell'ente stesso per il 1976 la somma di 5 miliardi e 550 milioni quale provento da canone per la gestione delle fognature (canone che, come noto, venne aumentato illegalmente l'anno scorso dell'800% raggiungendo in totale la somma suddetta che viene prelevata dalle tasche degli utenti pugliesi e lucani».

La decisione del Consiglio di amministrazione dell'EAAP: è tanto più grave in quanto essa è stata contestata innanzitutto dalla Regione Puglia, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche, dalla grande maggioranza dei Consigli comunali e provinciali delle due regioni interessate

Qual è stata la posizione dell'Ente acquedotto di fronte a questa ampia presa di posizione che trae origine dal fatto che la nuova legge di riforma tributaria dispone l'abolizione dal 1 gennaio '74 del contributo per la manutenzione delle fognature? L'ente sostiene che la nuova legge riguarda il tributo che gli utenti versano al comune e non quello che gli utenti versano all'ente acquedotto come avviene in Puglia e Basilicata, per cui per gli utenti di queste due regioni si è creata una situazione di disuguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

L'ente acquedotto afferma in definitiva che sarebbe disposto a rinunziare a riscuotere quel canone a patto che ci sia un'entrata sostitutiva nel suo bilancio. Dei contatti che doveva prendere la giunta regionale pugliese con gli organi di governo per uscire da questa situazione non si hanno notizie, come spesso avviene nell'operato di questa giunta regionale di centrosinistra in pieno immobilismo sin dalla sua anacronistica ricostituzione.

Un'iniziativa legislativa è stata presa dai deputati comunisti di Puglia e Basilicata (primo firmatario il compagno Giannini, insieme a Vespignani, Angelini, Cataldo, Di Giola, Foscarini, Gramegna, Pascariello, Piccone, Pisillo, Reichlin, Scutari, Segre, Stefanelli e Vania): questi hanno presentato una proposta di legge per l'abrogazione di alcuni articoli della vecchia legge del 1938 in base alla quale veniva affidato all'EAAP la costruzione e la gestione delle fognature nei Comuni serviti dall'ente medesimo e che è alla base dell'assurda richiesta del mantenimento del canone. Il che pone, come dicevamo, gli utenti pugliesi e lucani in una situazione di disuguaglianza di fronte alla legge.

Con la proposta di legge i parlamentari comunisti chiedono inoltre l'abolizione a decorrere dal 1 gennaio 1976, dell'addizionale e dei canoni istituiti, con la stessa legge e di disporre, invece, nello spirito della riforma tributaria, l'erogazione a favore dell'Ente acquedotto di un contributo per l'anno 1976 pari all'importo iscritto nel bilancio di previsione. Detti contributi devono consentire all'ente di far fronte alle spese di gestione delle fognature nei comuni serviti dall'ente stesso e porre fine così ad uno stato di cose inammissibile sotto il profilo politico, morale, legislativo e costituzionale.

i. p.

Dopo l'esito negativo dell'incontro al ministero

A L'Aquila iniziativa sindacale sul problema della telefonia

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 6

La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil dell'Aquila dopo il deludente incontro tra il governo e la Federazione sindacale nazionale per la soluzione della vertenza sulle telecomunicazioni è tornata ad insistere presso il sindaco dell'Aquila, il presidente della Provincia, gli assessori comunali e provinciali e le segreterie dei partiti democratici per la sollecita realizzazione della conferenza per lo sviluppo della telefonia telecomunicazioni elettronica e per l'occupazione, alla quale sono interessati i lavoratori occupati ed i giovani disoccupati della provincia dell'Aquila che guardano con apprensione alla sorte delle aziende Siemens dell'Aquila, ACE di Sulmona, CEME e INSEL di Avezzano. Non si conoscono, infatti, quali siano gli obiettivi che il governo intende realizzare con i 6700 miliardi stanziati per il settore che in realtà poi diventano 7 mila se si considerano gli investimenti per telespazio. La richiesta conferenza deve pertanto mettere a punto le necessità e le richieste delle fabbriche della provincia dell'Aquila per influire positivamente sulla destinazione dei predetti stanziamenti, per lo sviluppo delle aziende del settore delle telecomunicazioni della provincia dell'Aquila e per definire il ruolo che, nel quadro di questi investimenti, deve essere affidato alle aziende a partecipazione statale per affrontare concretamente i problemi della riconversione industriale e della diversificazione della produzione verso quella elettronica oggi negletta.

Nella loro lettera i sindacati unitari chiedono, infine, che la conferenza venga convocata entro il mese di gennaio onde poter dare, con le sue conclusioni, un contributo alla prossima conferenza regionale per l'occupazione.

e. a.

Hanno incendiato la sua autovettura

Attentato contro un dirigente della CGIL a Sambuca di Sicilia

AGRIGENTO, 6.

I carabinieri di Sambuca di Sicilia, un centro della provincia di Agrigento, stanno svolgendo indagini sull'incendio doloso di un'autovettura di proprietà del sindacalista della CGIL Vincenzo D. Verde, di 48 anni, dipendente del comune di Sambuca.

L'attentato sarebbe stato compiuto per «terrorismo politico». Il D. Verde aveva parcheggiato ieri sera sotto la sua abitazione la «500». Mentre assisteva agli spettacoli televisivi ha udito uno scoppio. Affacciatosi ha notato la sua autovettura in preda alle fiamme. Assieme a vicini di casa è riuscito a spegnere l'incendio. Quindi ha informato dell'episodio criminoso i carabinieri che hanno subito iniziato le indagini per giungere alla identificazione dei responsabili.

«Ritengo che non si sia cercato di colpire me come persona — ha dichiarato il D. Verde — ma la Camera del Lavoro che recentemente a Sambuca di Sicilia ha lavorato parecchio, e non senza contrasti, per lo sviluppo dell'edilizia, dell'agricoltura e della economia in generale».

Messaggi di solidarietà sono pervenuti al sindacalista da parte delle segreterie comunali del PCI, del PSI e della DC.

Sottoscrizione per «l'Unità»

I compagni Rocco Brandonisio e Rosa Cariola della sezione del PCI di Carbonara (Bari), rispettivamente iscritti al partito nel 1944 e 1946, il 2 gennaio hanno celebrato i loro 50 anni di matrimonio. In questa ricorrenza i due compagni hanno sottoscritto 20 mila lire al nostro giornale.

Ai compagni Brandonisio gli auguri della Federazione barese del PCI e de l'Unità.